

“Le cure partiranno dalla lotta a sette diversi fattori di rischio”

NEUROLOGIA/3

Professor Nicola Vanacore, lei è neurologo del Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute dell'Istituto Superiore di Sanità: il dilemma di fronte alle demenze è curare o prevenire? Lei cosa risponde?

«Se da un lato vi sono evidenze di un incremento della demenza nei prossimi 30 anni, dall'altro sono riportate, sempre nella letteratura scientifica, evidenze dell'importanza della prevenzione della demenza, primaria e secondaria, sia per la forma di Alzheimer che per quella vascolare. Questi due filoni di ricerca epidemiologica non si sono ancora integrati e non disponiamo quindi di stime sull'incidenza della demenza che tengano conto di possibili scenari modificabili dalle strategie di prevenzione».

Questo accade perché il ruolo dei fattori di rischio non è quantificabile o perché ci vuole una visione più ampia?

«Ciò che emerge è che la demenza non appare più come un fenomeno ineluttabile delle società che invecchiano. La demenza è una malattia cronica e, come in tutte le patologie croniche, una quota di casi può essere prevenibile. Una revisione di Deborah Barnes e Kri-riore di Sanità al ministero, fistine Yaffe dell'Università del- no all'Aisa) e quelli periferici la California a San Francisco, (come le Regioni) così come apparsa su “Lancet Neurolo- con le società scientifiche e le gy”, calcola quanti casi potreb- associazioni dei familiari. Gli bero essere evitati riducendo interessi economici in questo sette possibili fattori di ri- settore sono enormi. E per questo ci vuole un altissimo profilo istituzionale».

L'Italia, però, non ha ancora un Piano Alzheimer.

«Stiamo scrivendo, dopo infissione, inattività cognitiva o nite difficoltà, il Piano Nazio- basso livello di istruzione e scarsa attività fisica. La stima vinto che stavolta raggiunge- è sorprendente: una riduzione di tutti questi fattori del 10% potrebbe prevenire 1,1 milioni di casi. Si arriverebbe a 3 mi-

lioni di casi evitati, portando la riduzione al 25%. Come è già accaduto molte volte nella storia della medicina è importante uscire da una visione medico-centrica e farmaco-centrica della demenza».

In assenza di un trattamento efficace, che cosa si può fare in concreto?

«Come neurologo, mi auguro che venga scoperto un farmaco non solo sintomatico, ma in grado di curare la demenza. Come epidemiologo dell'Iss, vado ripetendo che la prevenzione può iniziare anche mandando a scuola i nostri ragazzi e controllando quindi il fenomeno dell'abbandono, per il quale l'Italia è una delle cinque peggiori nazioni d'Europa. Basandoci sui calcoli di Barnes e Yaffe, incrementando del 10% il livello di scolarità si potrebbero evitare 534 mila casi di demenza».

Al convegno della «SINdem», che si è tenuto a Firenze dal 13 al 15 marzo, hanno preso parte diverse figure professionali. Come va gestita l'emergenza?

«Sono convinto che la demenza rappresenti il paradigma di maggiore complessità dei fenomeni sanitari esistenti e che richieda un'elevata capacità di “governance”. Credo sia urgente un maggiore coordinamento tra gli organismi centrali (dall'Istituto Superiore di Sanità al ministero, fistine Yaffe dell'Università del- no all'Aisa) e quelli periferici la California a San Francisco, (come le Regioni) così come apparsa su “Lancet Neurolo- con le società scientifiche e le gy”, calcola quanti casi potreb- associazioni dei familiari. Gli bero essere evitati riducendo interessi economici in questo sette possibili fattori di ri- settore sono enormi. E per questo ci vuole un altissimo profilo istituzionale».

L'Italia, però, non ha ancora un Piano Alzheimer.

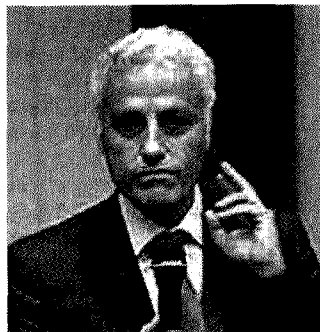
«Stiamo scrivendo, dopo infissione, inattività cognitiva o nite difficoltà, il Piano Nazio- basso livello di istruzione e scarsa attività fisica. La stima vinto che stavolta raggiunge- è sorprendente: una riduzione di tutti questi fattori del 10% potrebbe prevenire 1,1 milioni di casi. Si arriverebbe a 3 mi-

L'Italia, però, non ha ancora un Piano Alzheimer.

«Stiamo scrivendo, dopo infissione, inattività cognitiva o nite difficoltà, il Piano Nazio- basso livello di istruzione e scarsa attività fisica. La stima vinto che stavolta raggiunge- è sorprendente: una riduzione di tutti questi fattori del 10% potrebbe prevenire 1,1 milioni di casi. Si arriverebbe a 3 mi-

lavoro immenso sui territori e nelle sedi istituzionali». [N.P.]

L'ALLARME
«È il problema più complesso che deve affrontare la Sanità»



Nicola Vanacore Neurologo

RUOLO: È NEUROLOGO DEL CENTRO DI EPIDEMIOLOGIA, SORVEGLIANZA E PROMOZIONE DELLA SALUTE DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

